



Federico Bano: «La cultura? Bene primario d'Italia»

Il presidente della Fondazione Bano: «È un momento di profonda crisi ma la richiesta da parte del pubblico indica che la valorizzazione del patrimonio è un ottimo volano anche dal punto di vista economico».

G.R.
ROMA

Imprenditore nel campo della moda, Federico Bano decide di abbandonare il mondo delle passerelle nel 1991, quattro anni dopo aver acquistato palazzo Zabarella a Padova. L'incontro con l'antica dimora veneta gli è fatale. Crea l'omonima fondazione e fa del recupero dei complessi storici degradati la sua vita.

Come nasce e perché la Fondazione Bano?

L'obiettivo è il recupero di una delle dimore storiche più importanti di Padova. Il recupero delle decorazioni hayeziane ha suggerito di dare al palazzo, attraverso l'istituzione di una fondazione, una specifica vocazione culturale. È, questo, un impegno da me condiviso con la mia famiglia e con un'equipe di lavoro di alta professionalità, ormai consolidata nel tempo.

Cosa vuol dire fare cultura in un paese dove si registrano continui tagli al settore?

Naturalmente questa è una delle ricadute più drammatiche della crisi, ma le istituzioni e il mondo economico dovrebbero capire che la valorizzazione della cultura e del patrimonio è essenziale per il nostro paese. Del resto la crescente domanda di cultura del pubblico lo dimostra. Comunque ora anche per noi tenere alta la qualità è molto impegnativo.

Torniamo alla mostra, come nasce "I volti dell'800"?

Prendendo spunto anche da quanto è stato fatto all'estero, abbiamo pensato di realizzare, ed è la prima in Italia, una mostra il più completa possibile sul percorso del ritratto nell'Ottocento, in quanto ci è sem-

Chi è

Dal mondo della moda a quello dell'arte



FEDERICO BANO
PRESIDENTE FONDAZIONE BANO

Federico Bano è fondatore, con i figli Marco, Andrea ed Enrico, della Fondazione Bano di cui è presidente. Proviene dal settore della moda. Giovanissimo crea la Federico Bano che diviene, negli anni '70, marchio del Made in Italy.

brato che in quel secolo il genere avesse avuto uno sviluppo straordinario e un valore di fondamentale testimonianza rispetto ai molti mutamenti avvenuti nella società e nel modo di sentire.

Contemporaneamente al lavoro sulle mostre state portando avanti il progetto Hayez, di cosa si tratta?

In accordo con l'Accademia e la Pinacoteca di Brera ha fatto studiare il grandioso fondo dei disegni di Hayez e intende promuovere non solo la pubblicazione del catalogo generale dell'opera grafica hayeziana, ma anche offrire un nuovo più aggiornato catalogo generale dei dipinti del maestro.

State già lavorando a qualcos'altro?

Pensiamo a una grande mostra, anche in questo caso la prima mai realizzata, sul Simbolismo in Italia. Dalle opere esposte risulterà come i nostri pittori, da Pellizza da Volpedo a Boccioni, sono stati degli assoluti protagonisti di questo movimento a livello europeo. ❖



Ritratto della principessa Belgioioso D'Este di Andrea Appiani

ballerina Carlotta Chabert come Diana Cacciatrice firmato di Pelagio Palagi è un'ottima sintesi tra questi due linguaggi. Nell'intenzione del committente, il conte Girolamo Malfatti, il quadro avrebbe dovuto formare un dittico con la Venere-Chabert di Hayez. Ma l'operazione non andò mai in porto. Per vederli assieme c'è voluta la mostra di palazzo Zabarella. L'impatto visivo è notevole. La vena erotica accennata da Palagi viene definitivamente liberata da Hayez. I canoni classici della bellezza vengono provocatoriamente dissacrati per raffigurare non più regnanti e personaggi di rango in fattezze divine, ma una disinibita donna di spettacolo, amante di un aristocratico di provincia. Ad Hayez vengono affiancati altri artisti interessanti, utili a delineare alcuni dei tratti fondamentali del naturalismo romantico e della poetica degli affetti nei ritratti familiari. È il caso per esempio del Piccio, che nel suo Ritratto del Conte Giuseppe Manara evidenzia la capacità introspettiva della ritrattistica del tempo, e di Giuseppe Molteni, inventore del "ritratto ambientato", in cui gli oggetti personali, i vestiti e i particolari che circondano il soggetto raffigurato contribuiscono a delinearne il carattere e il ruolo sociale. Il suo Ri-

tratto di gruppo della famiglia Barbiano di Belgioioso D'Este ne è un perfetto esempio. Una storia a parte sono gli autoritratti degli artisti. Hayez si ritrae con una tigre e un leone, mentre Mariano Guardabassi sceglie di raffigurarsi con un pappagallo.

Gli anni Cinquanta del secolo rappresentano un vero e proprio giro di boa. Gli artisti abbandonano le categorie del bello ideale, del romanticismo e del purismo accademico. Giovanni Fattori, Silvestro Lega e Telemaco Signorini si scagliano contro i loro predecessori e danno vita al movimento dei macchiaioli. I ritratti della prima moglie di Fattori, quello di Nerina Badioli di Antonio Puccinelli – un'immagine di "capricciosa poesia", secondo il critico Emilio Cecchi – e "Sogni" di Vittorio Corcos sono quadri che hanno suscitato tanto scandalo nei loro contemporanei quanto interesse negli artisti che tragheranno il XIX secolo nel XX. Un passaggio che a palazzo Zabarella viene illustrato da alcune tele dei futuristi Umberto Boccioni, Gino Severini e Giacomo Balla, e da tre preziosi ritratti di Amedeo Modigliani. Tutti esempi che chiariscono quanto gli avanguardistici linguaggi del XX secolo debbano tantissimo all'arte dell'Ottocento. ❖